

La scelta di Matteo Salvini

di ARTURO DIACONALE

Il punto di arrivo sembra essere quello di partenza. All'indomani del voto del 4 marzo chi sosteneva la necessità di un governo formato dai partiti vincitori, cioè Movimento 5 Stelle e Lega, teorizzava che un Esecutivo fondato su queste due forze avrebbe potuto trovare un punto di equilibrio con il Premier pentastellato e alcuni ministeri chiave assegnati a esponenti leghisti. Chi avanzava questa ipotesi applicava, probabilmente senza rendersene conto, la vecchia logica lottizzatrice del Manuale Cencelli: ai grillini che avevano ottenuto il 32,5 per cento la guida del governo, alla Lega che aveva superato il 17 almeno il ministero dell'Interno e quello dell'Economia.

Dopo più di settanta giorni di crisi sembra che lo sbocco sia proprio quello previsto dai meccanismi della Prima Repubblica. Il ché non stupisce o scandalizza visto che da che mondo e mondo gli accordi tra partiti diversi debbono necessariamente tenere conto dei rapporti di forza. Quei rapporti che vedono il Movimento Cinque Stelle fornito...

Continua a pagina 2



Lega-Cinque Stelle: accordo sul programma, ma manca il premier

Continua la telenovela di Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Trattativa a "oltranza" sul nome del possibile Presidente del Consiglio dei ministri. Il leader dei grillini: "Ci stiamo ancora ragionando"



Alleanze tattiche e alleanze strategiche

di CLAUDIO ROMITI

La surreale vicenda della bozza di contratto redatta da Lega e Movimento 5 Stelle, con l'uscita dalla moneta unica e la richiesta alla Banca centrale europea di cancellare con un tratto di penna 250 miliardi di euro del nostro debito sovrano, sebbene sia stata prontamente corretta, segnala ancora una volta la presenza di un consistente problema politico all'interno del centrodestra.

Ancora una volta, come dimostrano le immediate prese di distanza di Silvio Berlusconi e dei principali maggiorenti di Forza



Italia nei confronti di questa vera e propria follia sovranista, sul tema dirimente dell'Europa e dell'Euro le divaricazione tra gli azzurri...

Continua a pagina 2

Vincolo cieco

di MAURO ANETRINI

Uno dei punti dell'accordo di governo tra Lega e Movimento 5 Stelle riguarda l'introduzione del vincolo di mandato per i parlamentari (e, presumo, a cascata su tutti gli eletti, per ragioni di coerenza sistematica), ai quali d'ora in poi dovrebbe essere inibito il cambio di casacca.



Continua a pagina 2

Negli ultimi anni, l'argomento in discussione ha assunto un rilievo sempre più importante, come dimostra il fatto che molti governi hanno resistito alle intemperie, o sono nati, soltanto grazie al cosiddetto senso di responsabilità di alcuni volenterosi, lautamente ricompensati per la loro abnegazione alle istituzioni.

Personalmente, non cambio idea: il vincolo di mandato non mi piace e non risolve i problemi, anche se - questo va detto - non è certo un bello spettacolo vedere persone elette per sostenere un programma fare l'esatto contrario. Salve alcune eccezioni - i problemi di coscienza esistono per tutti - il salto della qualifica è un tradimento...

Dall'Istat la foto di un Paese vecchio

di CRISTOFARO SOLA

La politica affascina, ma distrae. La pur sacrosanta apprensione per chi sarà il prossimo capo del governo rischia di fare ombra alla realtà che nel frattempo incalza. Come ci ricorda chi, per statuto, è chiamata a fotografarla.

È di ieri la presentazione, presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, del Rapporto annuale 2018 dell'Istat sulla situazione del Paese. Si tratta di un quadro tracciato in chiaroscuro che non ci lascia affatto tranquilli.



Se la ripresa economica tende a consolidarsi, benché a livelli inferiori a quelli della media degli altri Paesi europei, il campanello d'allarme, per il terzo anno consecutivo, suona sui numeri...

Continua a pagina 2

L'Italia ritorna alle superstizioni

di ANGILO BANDINELLI

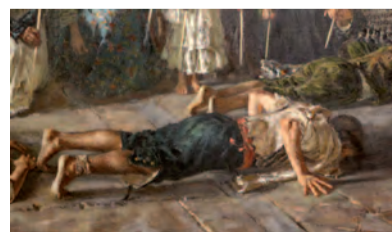
1883, Francesco Paolo Michetti, celebratissimo pittore di tendenza naturalistica, dipinse quello che è considerato il suo capolavoro, "Il voto", una tela che oggi si può ammirare (se il recente avveniristico riordinamento non l'ha relegata nei depositi) nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (Gnam). L'enorme opera (250 x 700 cm.), che per la sua veridicità lascia sgomenti, rappresenta un momento della festa del ventisette luglio dedicata a San Pantaleone, celebrata sul sagrato della

chiesa del Santo, a Miglianico d'Abruzzo. I fedeli che vogliono ringraziare il santo per la grazia ricevuta strisciano a terra, probabilmente leccando il suolo, fino a raggiungere l'altare e il tabernacolo.

Quella dipinta da Michetti era l'Italia di una religiosità cattolica fondata sulla fede nei miracoli, nelle grazie che i santi concedevano per superare le difficoltà della vita, ma anche per curare le malattie verso le quali la scienza si dimostrava impotente. I progressi della scienza medica e della farmacologia hanno ridotto gli spazi per le credenze miracolistiche, ma non le hanno estirpate del tutto; anzi, esse tro-

vano oggi una nuova legittimazione, addirittura nel "contratto" di governo stipulato tra Movimento 5 Stelle e Lega, nel quale si dà spazio e consenso ai fautori del "no-vax", e magari del "no-Tav".

Un piccolo, non significativo dettaglio? No, un forte segnale, emblematico di una cultura dichiaratamente ostile a ogni tipo di "casta", da quella politica a quelle "scientifiche", con le loro pretese a una verità che va invece riconosciuta come prerogativa della sola autentica "vox populi" che si esprime attraverso i social e il Rousseau à la Casaleggio. Il contratto esprime organicamente questa concezione, a partire dall'ostilità, appena mascherata, verso l'Europa, per non dire verso il Parlamento, nel quale non sie-



dono più i "rappresentanti del popolo" ma "impiegati di Stato", forti di un arrogante diritto a non avere altri doveri se non quelli verso i loro datori di lavoro.

Non siamo di fronte a un semplice cambio, a una alternativa di governo, ma a un'alternanza, che si contrappone nella sostanza a una lunga storia di sviluppi della democrazia e della scienza. È pro-

babile che i due contraenti del contratto non riescano a mettere del tutto a punto i loro progetti; qualche ostacolo, interno o esterno, vi si opporrà, ma la loro intenzione è chiara ed esplicita. Quando il loro governo si sarà insediato, si vedrà come si collocheranno le forze di "opposizione". Non crediamo potranno opporre argini o barriere significative. Anche le loro culture politiche sono antiquate, logore, inadeguate.

Per riaprire il discorso, occorrerebbe rifarsi ai moniti di Marco Pannella sulla crisi della e delle democrazie, o sul diritto umano alla conoscenza e alla verità, ormai universalmente travolta dall'invasione delle "fake news" e delle "post-verità". Pannella è morto solo due anni fa. Ma chi si ricorda di lui?

segue dalla prima

La scelta di Matteo Salvini

...del quasi il doppio di voti della Lega e, quindi, pienamente legittimato a poter esprimere il Presidente del Consiglio di un governo formato da questi due partiti.

Ciò che colpisce nella vicenda, semmai, è la tranquillità con cui Matteo Salvini ha rinunciato a far contare nella trattativa il peso del proprio ruolo di leader di un centrodestra giunto al 37,5 per cento accettando di buon grado di rappresentare solo il proprio partito del 17. Si è detto, e lo stesso Salvini lo ha ripetuto più volte, che la nascita del Governo giallo-verde non comporta affatto la rottura dello schieramento di centrodestra. Ma un conto sono le parole e le rassicurazioni e un conto sono i fatti. E i fatti dicono che per far nascere questo Esecutivo il leader della Lega ha rappresentato solo il proprio partito e ha rinunciato a far valere, come sarebbe potuto avvenire se il Premier non fosse stato un esterno a M5S e a Lega, il peso della propria leadership nel centrodestra.

Salvini, in sostanza, ha preso le distanze dal resto dello schieramento con cui aveva partecipato alla competizione elettorale del 4 marzo. Può essere che la scelta non sia irreversibile, ma sarebbe irrealistico considerarla irrilevante. Pur di far nascere il governo il capo della Lega ha preferito essere partner minoritario di Luigi Di Maio piuttosto che leader del centrodestra. Spirito di servizio nei confronti del Paese o salto mortale senza rete?

ARTURO DIACONALE

Alleanze tattiche e alleanze strategiche

...e i leghisti appare molto ampia, quasi irrimediabile oserei dire. E non si tratta di una questione di pura lana caprina, bensì di un elemento strategico di fondo per l'intera comunità nazionale il quale, a mio modestissimo parere, non può essere assolutamente barattato con considerazioni puramente tattiche, come ad esempio quella di stare insieme per accaparrarsi qualche eletto in più.

Soprattutto ora che Matteo Salvini è diventato il dominus dello schieramento una volta guidato dal Cavaliere, il suo ostentato avventurismo monetario, emerso con agghiacciante evidenza nel succitato documento, dovrebbe quanto meno spingere il principale alleato di coalizione a pretendere un chiarimento politico a 360 gradi. Ciò proprio in considerazione della estrema rilevanza economica e finanziaria, in particolare per un Paese afflitto da profondi problemi sistemici, che una esplicita posizione contro l'Europa e la sua moneta avrebbe. Lo stesso Silvio Berlusconi, evidentemente preoccupato dal pessimo segnale che il nascente governo giallo-verde ha mandato ai mercati, nell'ambito della riunione del Partito popolare europeo in quel di Sofia, ha recisamente negato che vi possa essere un qualche complotto finanziario ai danni dell'Italia, così come i due leader del nascente governo giallo-verde hanno voluto irresponsabilmente dare a intendere.

Non solo, il capo di Forza Italia ha tenuto a precisare che in realtà nella stessa Europa "c'è la voglia

di aiutare l'Italia a uscire dalla situazione in cui siamo". Parole assolutamente condivisibili espresse da un personaggio politico che in passato ha commesso tanti errori, come quello recente di rincorrere il populismo dilagante attraverso qualche promessa elettorale di troppo.

Tuttavia, come ci ricordano alcune importanti scelte del passato, alcune politicamente dolorose, Berlusconi ha sempre dimostrato di compiere la scelta giusta - pensiamo al varo della Legge Fornero, fondamentale per la tenuta del quadro finanziario - quando c'era in ballo la stabilità del sistema Paese.

Nulla a che vedere, dunque, con l'inaccettabile avventurismo di chi prospetta nero su bianco default mascherati, per poi prendersela coi complotti dei cosiddetti salottini se, in conseguenza di ciò, gli investitori cominciano a prendere le distanze da chi viene percepito come inaffidabile. In questo senso se la strada che propongono grillini e leghisti per salvare il Paese è quella del Venezuela, né Berlusconi e né qualunque persona ragionevole vorrebbe seguirli.

CLAUDIO ROMITI

Vincolo cieco

...degli elettori. Per rimediare a questo malcostume, si è deciso di intervenire sull'articolo 67 della Costituzione, evocando ordinamenti stranieri in cui il vincolo (sanzionato con la decadenza) esiste già. Dunque, chi sarà eletto con i rossi, non potrà migrare nei gialli o nei verdi e viceversa.

Domanda: potrà votare con i gialli? Se il vincolo di mandato riguarda l'appartenenza a un gruppo, sembrerebbe di sì. Ma non credo che i pentastellati siano disposti a fare questa concessione, che, di fatto, svuoterebbe di significato la riforma, rendendola pura finzione. Allora, entra in gioco la libertà del parlamentare, che la Costituzione protegge anche dalle persecuzioni giudiziarie e immunizza per le opinioni espresse e i voti dati. Questa libertà, fino ad oggi grandemente abusata, sarebbe ridimensionata, tal che il membro del Parlamento sarebbe meno libero di un consigliere di amministrazione qualunque. Questo potrebbe essere un problema.

Un altro problema, per non farci mancare nulla, potrebbe essere la compromissione dell'istituto della rappresentanza. Secondo l'articolo 67 della Costituzione (questa sconosciuta) l'assenza del vincolo di mandato si accompagna alla rappresentanza dell'intera nazione di cui è investito il parlamentare. I membri delle camere, insomma, sono tutti uguali e ciascuno di essi rappresenta la nazione. Caduto il primo postulato (l'assenza del vincolo di mandato), il secondo avrebbe ancora ragione d'essere? Non lo so: nutro seri dubbi al riguardo. Ne esplicito alcuni, per chiarire. Che cosa dovrebbe accadere se un parlamentare, per aver votato in modo indisciplinato, fosse espulso dal gruppo? È tollerabile che non si risponda penalmente per i voti e le opinioni e si decada per violazione del mandato? Che si fa se, a cambiare linea (programma) è il partito? Chi lo dice che gli elettori non condividano il tradimento?

Ci avviciniamo al dirigersi? Potremmo dire così: l'intenzione è buona; il rimedio, forse, no. Di buone intenzioni...

MAURO ANETRINI

Dall'Istat la foto di un Paese vecchio

...della popolazione. È la demografia l'anello debole di questo tempo storico della società italiana. Siamo un Paese che invecchia. Se si prosegue su questa china, ci vorranno decenni, forse più, ma accadrà che ci estingueremo. Si dirà: nella storia è capitato a tanti di scomparire dalla faccia terra. Come ai dinosauri. Perché allora dovremmo prendercela tanto se un giorno anche quella italiana sarà tra le etnie estinte? Se fossimo meno ignoranti di quel che mostriamo di essere capiremmo che probabilmente a noi tocca un surplus d'impegno a restare vivi come comunità che altri potrebbero anche non concedersi. Esiste una cultura ultra-millenaria che fa capo alla nostra tradizione che non può disperdersi nel nulla ma che domanda di essere conservata e tramandata, visto che con essa è stata costruita un'intera civiltà. Propriamente quella occidentale, di cui si fa un gran parlare quando si tratta di apprezzarne gli agi che ci ha permesso ma della quale poco o nulla interessa sapere sul come sia nata e come possa essere tramandata. Ma restiamo ai numeri dell'Istat.

Al 1 gennaio 2018 siamo in 60,5 milioni. Di questi, 5,6 milioni sono stranieri, cioè l'8,4 per cento della popolazione residente. Ci sono 100mila persone in meno rispetto all'anno precedente e la conferma del trend negativo per il terzo anno consecutivo. Diminuiscono le nascite. Dalle 577mila del 2008 siamo passati alle 464mila del 2017. Perché? Secondo l'Istat tra le cause vi è una netta diminuzione della propensione a procreare o, quanto meno, a ritardare la data della nascita del primo figlio. L'età media del primo concepimento è cresciuta da 26 anni del 1980 a 31 anni del 2016. Ci siamo forse impigriti? No, semplicemente subiamo gli effetti profondi della crisi economica che ci ha devastato. Come si può legittimamente chiedere a qualcuno d'imbarcarsi nell'esperienza della paternità o della maternità se lo Stato non gli garantisce alcune certezze vitali sulle quali costruire un futuro familiare solido nel quale accogliere e crescere i nuovi nati? Nessuna meraviglia dunque che vi sia calo della natalità. Fatto sta che l'equilibrio demografico è completamente saltato.

Oggi abbiamo in Italia, per ogni 100 giovani sotto i 14 anni, 170 over 65. Come se non bastasse si conferma il saldo negativo nel rapporto migratorio: per 337mila stranieri che si iscrivono all'anagrafe vi sono 153mila italiani, per lo più giovani, che emigrano all'estero. Il problema va esaminato nella sua stretta correlazione con i dati sul mercato del lavoro. Nel 2017 gli occupati hanno superato i 23milioni, con un incremento di 265mila unità rispetto al 2016 (+1,2 per cento). Sarebbe confortante se non fosse che una parte consistente degli occupati gode di contratti di lavoro a termine breve, se non brevissimo. Il che si traduce in una sostanziale precarizzazione del lavoro che non aiuta, soprattutto nei giovani, a sviluppare quella propensione alla procreazione che tanto servirebbe al Paese. Per inciso, se il 58 per cento sembra un buon dato non dimentichiamo che resta comunque di 9 punti sotto la media europea. Poi ci sono i disoccupati che continuano ad essere troppi: 2,9milioni nel 2017, con un tasso dell'11,2 per cento e una disoc-

cupazione giovanile nel Mezzogiorno che resta un autentico buco nero, 34,7 per cento contro la media europea ferma al 16,8 per cento. Ma l'Istat ci informa che è anche cresciuta la povertà assoluta che colpisce il 6,9 per cento delle famiglie e l'8,3 per cento delle persone. Parliamo, in termini assoluti, di 1,8milioni di famiglie e di 5milioni di individui. Ribadiamolo a beneficio di chi filosofeggia sui massimi sistemi, avendo la bisaccia piena, ma perdendo di vista la realtà: per povertà assoluta s'intende la condizione di chi, famiglia o individuo, non è in grado di produrre reddito sufficiente a garantirsi un tetto sicuro, un'alimentazione giornaliera idonea alla sopravvivenza, a curarsi adeguatamente e, in generale, ad avere la possibilità di programmare il proprio futuro.

Quest'anno la ricerca Istat si è concentrata sullo studio delle reti di relazione che dovrebbero supportare l'esistenza di ognuno di noi. E cosa ha scoperto? Che ben 3milioni di persone hanno dichiarato di non avere alcuna rete di relazione attivata, né in famiglia né tra quelle di sostegno. Con la conseguenza che cresce il senso di isolamento sociale visto che tra gli over 55 diminuisce fortemente la percezione del numero delle persone sulle quali contare in caso di bisogno. Non siamo messi bene. Bisogna al più presto invertire il trend. Ma come? Non certo con gli interventi spot messi in campo dai governi del centrosinistra. Non certo con le mance da 1.920 euro date ai genitori per figlio fino al terzo anno di vita, quando un'indagine della Federconsumatori ha stabilito che mantenere un bebè costa mediamente ai genitori 8.400 euro all'anno. A giorni probabilmente ci sarà un nuovo governo. Vedremo se saprà implementare quegli interventi strutturali, sistemici e culturali che servono per riempire quelle culle che oggi restano drammaticamente vuote.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2018



Cartacea



Digitale